

Segue da pag. 12

prima risposta è quella che viene dalla fede: "Perché Dio si è rivelato all'umanità ed è entrato in contatto personale con gli uomini, e perché si è rivelato definitivamente in Gesù di Nazaret, l'incarnazione stessa di Dio".

Questa fede in un Dio personale trova tuttavia un sostegno in certi ragionamenti della nostra intelligenza. Quando riflettiamo, vediamo che non mancano prove per affermare l'esistenza di Dio. Prove che sono state elaborate da pensatori sotto forma di dimostrazioni filosofiche, seguendo un certo rigore logico. Ma prove che, tradotte in termini più semplici, possono essere accessibili ad ogni uomo che si interroga sul perché del mondo che lo circonda.

2. Quando si parla delle prove dell'esistenza di Dio, è chiaro che non si intende parlare di prove scientifico-sperimentali. Le prove scientifiche, nel senso moderno del termine, valgono unicamente per le realtà percepibili dai sensi, in quanto è solo su queste che si possono usare gli strumenti di ricerca e di controllo propri alla scienza.

Pretendere una prova scientifica di Dio significherebbe abbassare Dio al livello degli esseri del nostro mondo, commettendo già un grave errore metodologico nei confronti della natura di Dio.

La scienza deve riconoscere i suoi limiti, anzi la sua impotenza, a verificare l'esistenza di Dio: essa infatti non può né affermare né negare questa esistenza. Non si deve per questo concludere che gli scienziati sono incapaci di trovare, nelle loro indagini, dei motivi validi per ammettere l'esistenza di Dio.

Se la scienza, come tale, non può giungere a Dio, lo scienziato, la cui intelligenza non si ferma alle cose sensibili, può scoprire nel mondo le ragioni per affermare l'esistenza di un Essere che le supera. Molti scienziati hanno fatto e fanno questa scoperta.

Chiunque sa osservare, con spirito aperto, ciò che implica l'esistenza dell'universo, non può non porsi il problema dell'origine. Istintivamente, quando siamo testimoni di certi avvenimenti, ci domandiamo quali ne siano le cause. Come non porsi allora lo stesso interrogativo di fronte all'insieme degli esseri e

dei fenomeni che scopriamo nel mondo?

3. Un'ipotesi scientifica come quella dell'espansione dell'universo chiarisce meglio il problema: se l'universo è in continua espansione, non bisognerebbe forse risalire nel tempo fino al quel "momento iniziale" in cui l'espansione ebbe inizio? Ma,

a prescindere dalle teorie finora avanzate per spiegare l'origine dell'universo, non si può escludere il problema di fondo. Questo universo in movimento costante postula l'esistenza di una Causa che, nel dargli l'esistenza, gli ha impresso questo movimento e non cessa di alimentarlo. Senza questa Causa suprema, il mondo e tutto ciò che in esso "si muove" resterebbero inspiegati e inspiegabili, e resterebbe insoddisfatta anche la nostra intelligenza.

Lo spirito umano non può avere risposta a tali interrogativi se non ammette un Essere che ha creato il mondo e le leggi del suo dinamismo, che continua a mantenerlo nell'esistenza.

4. Una ragione in più per risalire alla Causa suprema emerge poi dalla constatazione della perfetta organizzazione che la scienza scopre nella struttura della materia. Quando l'intelligenza umana si sforza con ogni mezzo di arrivare a conoscere la costituzione e il funzionamento delle particelle della materia, non è indotta forse a farlo perché ne suppone l'origine in una intelligenza superiore che ha concepito la "formula" stessa della materia?

Di fronte alle meraviglie del mondo infinitamente piccolo dell'atomo, e del mondo infinitamente grande del cosmo, l'animo umano si sente assolutamente limitato nelle sue possibilità non solo di creare ma persino di immaginare simili meraviglie. E intuisce allora che un'opera di tali qualità e dimensioni esige un

Creatore dotato di sconfinite sapienza e di infinita potenza.

5. Anche la constatazione dell'evoluzione della vita conduce ad analoghe conclusioni.

Lo sviluppo degli esseri viventi, di cui la scienza cerca ancora di individuare le tappe e i meccanismi evolutivi, presenta una finalità interna che suscita ammirazione. Tale finalità, che orienta gli esseri in una data direzione, di cui non sono né padroni né responsabili, obbliga a supporre l'esistenza di uno Spirito che ne è l'inventore, il creatore. La storia dell'umanità e la vita di ogni persona manifestano una finalità ancor più impressionante.

L'uomo non può rendersi conto di tutto ciò che gli capita e perciò deve riconoscere di non essere lui il padrone del suo destino. Non solo non si è fatto da se stesso, ma non ha nemmeno il potere di guidare il corso degli avvenimenti durante la sua vita.

Nondimeno, è convinto di avere un destino, lo cerca, lo asseconda. Talvolta scopre in certe circostanze della vita una "mano provvidente" che lo conduce. Intuisce che Qualcuno lo accompagna. Può allora riconoscerlo come Colui che l'ha creato e che orienta la sua vita.

6. L'universo che abitiamo si fa ammirare, tra l'altro, per la sua bellezza. Bellezze della natura, ma anche bellezze di innumerevoli opere d'arte, di letteratura, di musica, di pittura, di arti plastiche. Bellezza anche di tanti comportamenti morali, di onesti

sentimenti, di gesti generosi ed eroici. L'uomo è consapevole di ricevere in dono tanta bellezza, ma anche di contribuire in parte a manifestarla. Egli la scopre e l'ammira pienamente quando ne riconosce l'origine nella bellezza trascendente di Dio.

7. A tutti questi "indizi" dell'esistenza di Dio creatore, certuni oppongono invece la forza cieca del caso o i meccanismi propri della materia.

Parlare di caso a proposito di un universo che presenta un'organizzazione così complessa nelle sue componenti e un finalismo così meraviglioso nella sua evoluzione significa rinunciare a cercare una spiegazione ragionevole del mondo come ci appare. In realtà, ciò equivale a voler ammettere degli effetti senza una causa. E' come se l'intelligenza umana abdicasse a una sua prerogativa, rinunciasse a pensare e smettesse di cercare una soluzione ai suoi problemi.

Conclusione

Una quantità di indizi, di "segnali accesi", avvertono l'uomo desideroso di capire l'universo in cui vive, a orientare il suo sguardo verso il Creatore. Le indicazioni dell'esistenza di Dio sono molteplici e convergenti. Contribuiscono a far vedere come la fede non mortifichi la ragione, ma anzi la stimoli a riflettere e le permetta di penetrare meglio tutti i grandi "perché" che nascono dall'osservazione del reale.

Federico Ferrero

